



4 domande e una buona notizia

Inizia con questo articolo un discorso analitico sulla finanza di progetti che ha l'obiettivo di spiegare una materia poco compresa e un'opportunità ancor meno valorizzata dalle imprese italiane. Il ricettore ideale di queste considerazioni sarà, infatti, l'imprenditore; a lui si rivolge questa semplice disamina di quelle che sono alcune vie meno conosciute per l'accesso a finanziamenti per determinati progetti strategici e di sviluppo.

Un primo elemento da chiarire è che il tema di questi articoli non è il project financing come inteso dal quadro normativo italiano. A disciplinare il project financing nel nostro paese sono la Legge 109/94 (Legge Quadro) e seguenti Legge Merloni e varie disposizioni in successive Leggi Obiettivo. Più di recente, con il d.lgs n. 152/2008, intervento che prosegue la graduale revisione del Codice degli appalti, troviamo la seguente definizione del termine project financing: "La realizzazione di lavori pubblici o di pubblica utilità tramite contratti di concessione, con risorse totalmente o parzialmente a carico dei promotori

stessi". Semplicemente, possiamo dire che il project financing nasce in Italia per permettere alla Pubblica Amministrazione di eseguire lavori di pubblica utilità con risorse alternative, quelle dei privati.

Il nostro tema di preferenza, invece, è tutt'altro. Vorremmo gettare le basi per una maggiore e migliore conoscenza degli strumenti alternativi di finanza per quegli imprenditori che vorrebbero investire con maggiore semplicità, con maggiore fiducia e al minor costo possibile.

Procediamo dunque rispondendo schiettamente alle prime domande che sorgono spontanee.

Di cosa stiamo parlando? Di istituti di Finanza Internazionali, di seguito denominati con la sigla IFI, preposti allo sviluppo degli investimenti; gli esempi più calzanti per un imprenditore italiano sono la Banca Europea degli Investimenti (BEI/EIB), la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS/EBRD), la Banca Africana per lo Sviluppo (ADB), e, in un contesto più ampio, la Banca Mondiale con tutti i suoi organi più o meno affiliati.

Ce ne sono altri? Sì, il campo della finanza internazionale è molto ampio e vario. Ci sono fondi dedicati che nascono per area e per settore in seno a diversi istituti e ci sono cooperazioni allo sviluppo bi-laterali che operano congiuntamente per alcuni paesi e/o singoli progetti.

Qual è il punto di partenza? Dato che ci muoviamo in uno scenario complesso, l'unico criterio valido per valutare quali siano le vie da percorrere è partire dal progetto che si vuole realizzare. Si configura un'idea progettuale a cui si aggiungono sempre maggiori dettagli fino a delinearne chiaramente gli obiettivi, i tempi, i costi, e la struttura finanziaria.

Qual è la grande differenza fra "la mia"

Banca e la Banca Europea degli Investimenti? Con questo quesito iniziamo ad entrare nel vivo della questione. La differenza è che la BEI elabora un'attenta analisi del rischio sul progetto in questione ed ha la propria ragione d'essere nel sostenere e promuovere tutti quei progetti che avranno un impatto positivo sulla crescita e lo sviluppo. Rispetta nel contempo tutti gli standard internazionali di equità e ambiente e assicura la fattibilità e la profittabilità del progetto stesso. Su quest'ultima considerazione va aperta una parentesi che può servire a fugare alcuni malintesi. Le IFI elargiscono dei prestiti, possono entrare nel capitale d'impresa per determinati progetti e per alcune fasi, quelle preliminari, possono intervenire con contributi a fondo perduto. Sono e restano, tuttavia, degli istituti di credito e come tali operano perseguendo in ogni operazione un proprio margine.

Come si inserisce la mia impresa in questo scenario? Lo scenario di riferimento è composto da tre attori complementari che hanno un interesse in comune: la realizzazione di un progetto. L'impresa, un'entità governativa e gli IFI non sono affatto in contrapposizione o in competizione. Ci sono pubblici, e deve, realizzare il proprio obiettivo con il contributo e la partecipazione degli altri due attori e, infine, sarà l'insieme dei servizi e delle risorse di ognuno dei tre che permetterà di portare a buon fine il progetto. Questa visione olistica ed integrata di come strutturare la finanza internazionale all'interno di progetti di sviluppo va perseguita con l'intelligenza che viene da una specifica esperienza. L'esperienza di quelli che hanno già operato con successo in questo campo e che possono dare le giuste informazioni per la corretta pianificazione e realizzazione dei progetti. Chiudiamo, dunque, questo primo giro di domande con una semplice dichiarazione che ci proponiamo di approfondire ulteriormente: le risorse finanziarie per le imprese che vogliono investire ci sono. Un'operazione di ingegneria finanziaria integrata fra più strumenti internazionali è necessaria e possibile seppure ancora troppo raramente applicata a favore di soluzioni, limitative ovviamente, miranti a un singolo strumento finanziario di supporto.

Enrico Penarola
Pragmata Institute